

nessuna attività. Ogni realtà umana attende la Parola come sua vita e sua luce. E allora noi dovremmo diventare sempre più capaci di *dissotterrare questa domanda*, di dissotterarla nelle varie situazioni che affrontiamo e nei giovani che incontriamo - un'arte certamente non facile.

C'è in realtà un fattore che complica questo lavoro: questo mondo, che nel più profondo di sé custodisce la vocazione alla Parola, è un mondo alienato, un mondo che a causa del peccato ha perso il contatto con le sue radici profonde (cf. ancora Gv 1,5: «la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta»). E questo noi non possiamo non avvertirlo nel contatto con i giovani (in realtà lo avvertiamo già in noi stessi!): c'è una *tensione fra il mondo giovanile e le esigenze della Parola*.

Ora — ed è importante prenderne coscienza — questa tensione è *inevitabile*. E' una tensione che non possiamo superare con qualche metodo, per quanto la ricerca di metodi sempre più adeguati sia utile e fondamentale. Per risolvere questa tensione è necessario, come base di ogni metodo, quello che potremmo chiamare *il metodo radicale*; quello cioè che ha seguito Gesù: *vivere e soffrire in noi stessi questa tensione*, fino in fondo; essere tutto dalla parte dei giovani ed allo stesso tempo tutto dalla parte della Parola, avendo il coraggio di sperimentare in noi il buio, la tensione, il senso di scoraggiamento e di abbandono che questo può comportare. In fin dei conti, non c'è altra via.

Certo, fare questo sarebbe quasi impossibile se ciascuno di noi ci dovesse riuscire da solo. Significherebbe spesso abbracciare la croce ma non vedere la risurrezione. Per cui a molti viene da rinunciare e da cadere nell'amarrezza.

In realtà, l'incontro tra mondo giovanile e Vangelo difficilmente può avvenire se non in un contesto comunitario. La comunione ecclesiale ne rappresenta un elemento fondamentale. Nella misura in cui essa è viva, testimonia infatti *un mondo alternativo*, un mondo che, per la presenza del Cristo risorto, in qualche modo è già al di là dell'alienazione ed ha ritrovato le sue radici e la sua vocazione profonda; mondo «nuovo», «completo» che possiamo offrire ai giovani, aprendolo alla loro comprensione e condividendolo con loro.

La continua comunione con il Cristo crocifisso e il Cristo risorto nella comunità ecclesiale sono quindi due punti di riferimento fondamentali per questa forma di evangelizzazione dei giovani. Solo se siamo radicati in questa duplice realtà potremo fare di volta in volta come farebbe Gesù: non tradire il Vangelo, ma neppure i giovani.

Modi di offrire la Parola

Assicurato questo, come fare concretamente a condividere con i giovani la Parola di Dio?

In genere nella vita di Gioventù Nuova — come del resto si usa fare in tutto il Movimento dei focalari — si sceglie una determinata Parola della Sacra Scrittura da applicare poi alle varie situazioni concrete: la «Parola di vita». Proprio perché breve è facile ricordarla durante il giorno e farne un alimento continuo che ispiri l'azione. (Cf. Chiara Lubich. *La Parola di vita*, Roma 1975). Nell'introdurre la Parola c'è evidentemente il rischio della predica, della astrattezza, della non incisività. In realtà, i modi di offrire una determinata Parola possono essere tanti: la lettura di un commento, un'esperienza, un mimo, un canto, un audiovisivo ecc.. Ma più che sui metodi concreti, anche qui mi vorrei fermare su qualche questione di fondo.

a) unire Parola ed attività

Alla luce di quanto abbiamo detto, un aspetto cui badare è questo: *la Parola deve subito far corpo con l'attività*. Ciò comporta a mio avviso una duplice conseguenza:

— la spiegazione della Parola deve contenere *riferimenti concreti all'attività che si sta portando avanti insieme*. Non tanto quindi riferimenti a quei momenti che ciascuno vive individualmente (domani, a scuola, a casa), ma a *ciò che qui e adesso viviamo insieme*. Da soli, soprattutto all'inizio, è difficile farcela;

— più efficace di una lunga spiegazione all'inizio dell'attività (la spiegazione evidentemente ci vuole, ma breve) è *la presenza di un animatore che sa chiamare in gioco la Parola al momento giusto*. La Parola oltretutto non è un'ideologia né un codice morale ma è una Persona: è Gesù che cammina con noi. Viene quindi da dire: il commento più efficace alla Parola è l'animatore che la vive e ne rende partecipe, che non «insegna» ma sta anch'egli alla scuola della Parola («Abbiate un solo maestro; voi tutti invece siete fratelli» - Mt 23,8).

b) l'utilità di slogan

Un'altra considerazione la possiamo dedicare all'uso di brevi «slogan». Alle volte per i giovani, specie se «lontani», può essere necessaria una «traduzione» della Parola. Non accetterebbero una Parola della Scrittura (ad esempio la preghiera di Gesù «che tutti siano uno»), ma accettano volentieri uno slogan che in realtà dice la medesima cosa («il mondo unito»).

Spesso poi la Parola che si è scelta può essere troppo lunga, troppo complessa, per tenerla in mente. Tradurla, allora, in una breve formula può far sì che essa più facilmente alimenti la vita della giornata. Alle volte infine è più facile richiamarsi a uno slogan che non alla Parola stessa perché suona «più laico».

In breve, spesso la traduzione di una Parola in uno slogan può aiutare a far strada alla Parola, a farla vivere di più. Non si tratta necessariamente di annacquamento. Basta che questi slogan nascano e portino ad un contatto vivo con la Parola stessa, la quale in effetti ha